

Clarinetto



DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

giovedì 15
mercoledì 21
giovedì 29
maggio 2003
ore 21

CLARINETTO



giovedì 15, mercoledì 21, giovedì 29 maggio 2003
ore 21

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"
Piazza Bodoni 6 • Torino

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 2003

ORE 21



ROBERT SCHUMANN

(1810-1856)

DREI ROMANZEN OP. 94

Nicht schnell

Einfach, innig

Nicht schnell

JOHANNES BRAHMS

(1833-1897)

SONATA IN FA MINORE OP. 120 N. 1

Allegro appassionato

Andante, un poco Adagio

Allegretto grazioso

Vivace

ROBERT SCHUMANN

PHANTASIESTÜCKE OP. 73

Zart und mit Ausdruck

Lebhaft, leicht

Rasch, mit Feuer

CLAUDE DEBUSSY

(1862-1918)

PREMIÈRE RHAPSODIE

PIER LUIGI BERNARD *CLARINETTO*

LUCA BRANCALEON *PIANOFORTE*

ROBERT SCHUMANN***Drei Romanzen op. 94***

Delle tre Romanze op. 94, composte nel dicembre del 1849 per oboe e pianoforte, Schumann prevede anche un'eventuale esecuzione con violino o con clarinetto. L'essenza cantabile di un genere di derivazione vocale come la romanza senza parole si manifesta qui nella preminenza dello strumento a fiato, sebbene l'osmosi tra linee di canto e figurazioni d'accompagnamento riscatti il pianoforte da una posizione puramente subordinata. La melodia scorre abbondante, assumendo di volta in volta tratti affettuosi, aggraziati o apertamente dolenti, come nel primo pezzo, *Nicht schnell* (Moderato). Di quando in quando si affacciano spunti ritmicamente più spigliati, quasi accenni di danza, come a suggerire una festosità filtrata dalla lontananza. L'articolazione formale in tre parti con ripresa (A-B-A) offre l'occasione di accostare episodi contrastanti, come si vede nella seconda romanza, *Einfach, innig* (Semplice, intimo), dove la scansione più rapida dell'episodio centrale è sospinta dalle terzine del pianoforte. Il terzo brano (ancora *Nicht schnell*), nel suo procedere esitante tra rallentamenti e riprese del corso regolare, ha un carattere fantastico e multiforme, grazie agli scarti d'umore e alle soluzioni inattese (ultima delle quali, la dissolvenza in "pianissimo" nella tonalità maggiore).

JOHANNES BRAHMS***Sonata in fa minore op. 120 n. 1***

Negli ultimi anni della sua vita, a partire dal 1891, Brahms fu fortemente stimolato nell'attività creativa dall'incontro con il sommo clarinettista Richard von Mühlfeld, che lo guidò nella conoscenza di uno strumento da lui fino ad allora mai usato in veste solistica. Dalla frequentazione dei due musicisti nacquero il Trio op. 114, il Quintetto op. 115 e le due Sonate op. 120. Per queste ultime, scritte nel 1894, Brahms prevede l'eventuale sostituzione del clarinetto con la viola, ma la scrittura sembra espressamente pensata per lo strumento a fiato, come si vede dall'abbondanza di arpeggi e salti di registro tipicamente clarinettistici. Nei due lavori prevale un'atmosfera di "mezzo carattere", tenera e a tratti malinconica.

L'alternanza di slanci passionali e ripiegamenti, così tipica dell'invenzione brahmsiana, rivive nel movimento iniziale della Sonata n. 1: un *Allegro appassionato* di complessa costruzione, nel quale lo schema canonico della forma-sonata è arricchito dal moltiplicarsi degli spunti tematici. Nell'*Andante, un poco Adagio*, in forma A-B-A, Brahms affida al clarinetto una melodia fiorita e dolcemente esitante, il cui fascino risulta accentuato dall'esecuzione nel registro grave al momento della ripresa. L'*Allegretto grazioso*, in forma di minuetto con trio, ha un andamento pastorale determinato dal ritmo di *Ländler*, cioè di danza paesana. La Sonata si chiude con la brillante corsa del *Vivace*, una sorta di rondò liberamente costruito e percorso da una gioiosa estroversione, talvolta temperata da abbandoni sentimentali.

ROBERT SCHUMANN
Phantasiestücke op. 73

Il termine “Phantasiestücke” (Pezzi fantastici) ricorre ben quattro volte nel catalogo di Schumann, a indicare varie raccolte di pezzi pianistici o cameristici. Fra di esse vi è l’opera 73, composta di getto nel febbraio del 1849 e costituita da tre brani per clarinetto e pianoforte (con la possibilità, ammessa dall’autore, di sostituire un violino o un violoncello allo strumento a fiato). I tre pezzi si allontanano dal versante più esaltato e visionario del romanticismo di Schumann e mirano piuttosto a esercitare un’immediata presa sentimentale, calandosi nella dimensione della *musique de salon*, come dimostra anche il titolo *Soiréestücke* che l’autore aveva loro attribuito in un primo momento. Schumann riesce peraltro a riscattare anche gli spunti più convenzionali grazie alla mobilità armonica, alle invenzioni timbriche e alla sottigliezza del dialogo contrappuntistico tra i due strumenti.

Accomunati dalla struttura tripartita (A-B-A con coda) proveniente dal genere della romanza senza parole, i brani assumono tuttavia differenti atteggiamenti poetici: *Zart und mit Ausdruck* (Tenero e con espressione) ha un carattere contemplativo; *Lebhaft, leicht* (Vivace, leggero) è animato da un umorismo alla Hoffmann, soprattutto nel capriccioso moto di terzine della sezione centrale; *Rasch, mit Feuer* (Presto, con fuoco) ha un piglio veemente che lo avvicina al lato nobile e cavalleresco della creatività di Schumann.

CLAUDE DEBUSSY
Première Rhapsodie

Nel 1909 Debussy divenne membro del consiglio direttivo del Conservatoire National de Musique, su invito dell’allora direttore Gabriel Fauré. Il suo inserimento nella commissione per gli strumenti a fiato fu l’occasione che gli suggerì di comporre, tra il 1909 e l’inizio del ’10, due pezzi d’esame per clarinetto e pianoforte: la *Petite Pièce* e la *Rhapsodie*. Quest’ultima fu pubblicata presso l’editore Durand nel 1911 con l’aggettivo “Première” per distinguerla dalla rapsodia per sassofono, scritta a dire il vero per prima, ma data alle stampe solo nel 1919.

La *Première Rhapsodie* - di cui, sempre nel 1911, Debussy realizzò una versione per clarinetto e orchestra - eredita dal genere ottocentesco della rapsodia il procedere estemporaneo e svincolato da simmetrie formali, sebbene al suo interno si possano individuare un paio di temi ricorrenti. Il discorso fluisce liberamente, tra continui cambi di tempo, accumulando le figurazioni e variando gli effetti timbrici prodotti dal dialogo di clarinetto e pianoforte. Il lento dispiegarsi di melodie in “pianissimo” sfocia quasi impercettibilmente nelle movenze burlesche dei passi in “staccato” o viene interrotto da improvvise accelerazioni e accensioni virtuosistiche, sotto il segno di un’inafferrabile mutevolezza.

PIER LUIGI BERNARD, nato a Torino nel 1968, si è diplomato al Conservatorio “Giuseppe Verdi”, ove ha conseguito anche la maturità artistica. Si è poi trasferito a Londra, studiando alla Guildhall School of Music and Drama sotto la guida di Jack Brymer e diplomandosi in “Advanced Solo Studies”. Dal 1993 al 1995 ha ricevuto una borsa di studio della De Sono Associazione per la Musica, grazie alla quale si è perfezionato al Conservatorio di Ginevra con Thomas Friedli e alla Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste a Duino, in duo con Luca Brancaleon, ottenendo il diploma di merito e vincendo il Concorso Internazionale di Musica da Camera “Carlo Soliva”.

Contemporaneamente ha frequentato *masterclasses* con i migliori clarinetisti britannici, tra cui Antony Pay, Alan Hacker, Andrew Marriner.

Ha svolto intensa attività concertistica, cameristica e orchestrale: è stato primo clarinetto della Guildhall Symphony Orchestra e del celebre Guildhall Wind Ensemble. Per quattro anni è stato membro dell’Orchestra Giovanile della Comunità Europea (ECYO); ha collaborato con l’Orchestra del Teatro Regio di Torino e con l’Orchestra Filarmonica di Torino.

Dal 1994 è primo clarinetto co-solista dell’Orchestra Sinfónica de Tenerife (OST), considerata unanimemente dalla critica specializzata la migliore formazione orchestrale spagnola e più volte premiata per le sue incisioni con riconoscimenti prestigiosi quali Premio Ondas, Cannes Classical Awards, Diapason d’or, Choc de Le monde de la musique.

È docente di clarinetto dell’Accademia di studi superiori orchestrali della Sinfónica di Tenerife e titolare del corso superiore di clarinetto presso il Conservatorio Superiore della stessa città.

LUCA BRANCALEON si è diplomato nel 1984 al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino con Remo Remoli; successivamente ha seguito corsi di perfezionamento con Alexander Lonquich e, per la musica da camera, con Riccardo Brendola presso l’Accademia Chigiana di Siena (ove ha ottenuto il diploma di merito), con Piero Farulli, Antonio Janigro, il Trio *âaikovskij* e Dino Ascioffa. Ha inoltre ottenuto il diploma di merito della Scuola Superiore Internazionale di Musica da Camera del Trio di Trieste a Duino, ove si è perfezionato insieme a Pier Luigi Bernard.

Vincitore di numerosi concorsi cameristici (tra cui Corsico, Città di Stresa, “Franz Schubert” di Moncalieri, “Carlo Soliva” di Casale Monferrato) e del premio “I Solisti di Torino”, è stato inoltre premiato al Concorso Straordinario per duo di Vittorio Veneto nel 1985 e al Concorso Internazionale di Musica da Camera “G. B. Viotti” di Vercelli nel 1990.

Dal 1989 collabora con l’Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, con la quale ha preso parte a registrazioni discografiche e televisive, e dal 1994 con il Teatro Regio di Torino.

Ha effettuato incisioni discografiche per Ariston e Stradivarius.

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO 2003

ORE 21



FERRUCCIO BUSONI

(1866-1924)

ELEGIA IN MI BEMOLLE MAGGIORE KIND. 286

JOHANNES BRAHMS

(1833-1897)

SONATA IN MI BEMOLLE MAGGIORE OP. 120 N. 2

Allegro amabile

Allegro appassionato - Sostenuto

Andante con moto

CAMILLE SAINT-SAËNS

(1835-1921)

SONATA IN MI BEMOLLE MAGGIORE OP. 167

Allegretto

Allegro animato

Lento

Molto Allegro

FRANCIS POULENC

(1899-1963)

SONATA S 184

Allegro tristamente

Romanza

Allegro con fuoco

DAVID MINETTI CLARINETTO

PHILIPPE MONFERRAN PIANOFORTE

FERRUCCIO BUSONI***Elegia in mi bemolle maggiore Kind. 286***

Nel settembre del 1919, durante un soggiorno londinese, Busoni abbozzò un breve pezzo per clarinetto e pianoforte intitolato sulle prime "Ricordo di Londra". Tornato in Svizzera, dove risiedeva in quegli anni, portò a termine la composizione entro il gennaio del 1920, le attribuì il suo titolo definitivo e la dedicò a Edmondo Allegra, primo clarinetto dell'orchestra della Tonhalle di Zurigo. Nel brano si assiste al trascorrere leggero del clarinetto da un episodio all'altro, tra spunti melodici gonfi di abbellimenti, passi di agilità eseguiti "pianissimo" e ritmi puntati di marionettistica legnosità, il tutto dominato da un cromatismo esasperato che allenta la sintassi armonica tradizionale. L'effetto è al tempo stesso ironico e trasognato, e sembra rinnovare nello spazio ridotto del foglio d'album l'incanto delle antiche maschere italiane che pochi anni prima Busoni aveva rievocato in opere come *Arlecchino* e *Turandot*.

JOHANNES BRAHMS***Sonata in mi bemolle maggiore op. 120 n. 2***

La Sonata in mi bemolle maggiore è la seconda delle due sonate per clarinetto scritte da Brahms nel 1894. Più breve della gemella in fa minore, essa è articolata in tre soli movimenti. Nell'*Allegro amabile* Brahms si abbandona al piacere consolatorio della melodia, sfumando i contrasti chiaroscurali in una cantabilità affettuosa e rendendo in qualche modo superflua la tradizionale pausa lirica del movimento lento. L'*Allegro appassionato* ha la forma e il carattere dello Scherzo e contrasta con il brano precedente per l'incedere energico, interrotto qua e là da pause o arresti su note tenute e poi dalla parentesi della pagina centrale (*Sostenuto*) con il suo tema da corale. L'*Andante con moto*, infine, è un tema con cinque variazioni, l'ultima delle quali sviluppa il motivo di base in forma più estesa e comporta due successivi mutamenti agogici (*Allegro* e *Più tranquillo*).

CAMILLE SAINT-SAËNS***Sonata in mi bemolle maggiore op. 167***

La sterminata carriera compositiva di Saint-Saëns, lunga settant'anni, si conclude nella primavera del 1921 con tre sonate per strumenti a fiato (rispettivamente oboe, clarinetto, fagotto) e pianoforte. Di lì a pochi mesi, il 16 dicembre, il musicista si spegnerà poco più che ottantaseienne ad Algeri, dove era solito passare gli inverni. Con gli altri elementi del trittico la Sonata per clarinetto condivide la mescolanza di lirismo sereno e giocondità virtuosistica. Il lavoro si apre con un *Allegretto* dalle dimensioni esili, nel quale la melodia cullante e vagamente nostalgica del clarinetto si

espande liberamente, quindi cede il passo a una sezione centrale più mobile nelle figurazioni e nel trattamento armonico, e ricompare infine in forma variata nell'ultima parte, a disegnare un arco perfettamente chiuso. A quest'esordio così ondeggiante si contrappone la nettezza dell'*Allegro animato*, con il suo tema di gavotta dai tratti squadrati (ma anche qui un episodio di mezzo più sfumato ed enigmatico funziona come elemento di contrasto). La serenità di fondo della Sonata è offuscata nel *Lento*, dove il clarinetto intona una cantilena affondata nel registro basso e accompagnata dai rintocchi del pianoforte; dopo un passo di transizione del pianoforte solo, il tema è riproposto all'acuto come gelida ma non meno desolata reminiscenza. Nel finale (*Molto Allegro*) Saint-Saëns spazza via ogni ombra, rimettendo a lucido il tradizionale formulario dell'agilità clarinetistica. In tanto turbinio si insinua tuttavia, come inserto lirico, il tema del primo movimento: dapprima sotto forma di fugace rievocazione, quindi come vera e propria citazione che chiude ciclicamente la Sonata.

FRANCIS POULENC

Sonata S 184

Anche Poulenc, come quarant'anni prima Saint-Saëns, concluse la propria vicenda creativa con un paio di composizioni per strumenti a fiato e pianoforte. Risalgono infatti all'estate del 1962 le due Sonate per oboe e per clarinetto, entrambe eseguite la prima volta solo dopo la morte dell'autore, avvenuta il 30 gennaio dell'anno successivo. La Sonata per clarinetto ebbe il 10 aprile del 1963 due primi interpreti d'eccezione in Benny Goodman e Leonard Bernstein. Il lavoro è dedicato alla memoria di Arthur Honegger, membro insieme a Poulenc del cosiddetto "gruppo dei Sei". Il ricordo dell'amico e compagno di strada scomparso nel 1955 induce il musicista alle mezze tinte e al raccoglimento meditativo. Dopo qualche fuorviante piroetta, il primo movimento (*Allegro tristamente*) devia ben presto verso un melodizzare sommesso, a tratti bloccato in formule ritmiche reiterate ipnoticamente, come avviene nell'episodio centrale, contrassegnato dall'indicazione "doucement monotone". La malinconia emerge apertamente nella *Romanza*, sotto forma di un canto del clarinetto che si avvolge su se stesso sempre uguale, in una stupefatta immobilità. Solo nell'*Allegro con fuoco* Poulenc mostra il lato umoristico della propria personalità, invertendo a sorpresa la marcia in direzione di un virtuosismo pieno di effetti buffoneschi.

FRANCESCO BLANCHETTI

DAVID MINETTI è nato nel 1973 a Torino, ove ha conseguito il diploma di clarinetto con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Sergio Avanzo.

A partire dal 1994, grazie a una borsa di studio della De Sono, ha studiato al Conservatoire National de Région di Nizza con Michel Lethiec e nello stesso anno è stato ammesso alla scuola di perfezionamento musicale di Bobbio, dove ha frequentato i corsi di Hans Deinzer.

Nel 1996 ha vinto il concorso Young Concert Artists a Lipsia e a partire dallo stesso anno è stato regolarmente invitato a tenere concerti in Giappone. Si è inoltre esibito in molte città e festival europee come Lipsia, Usedom, Amburgo, Tours ecc.

Ha collaborato come primo clarinetto con l'Orchestra Filarmonica Italiana, l'Orchestra Haydn di Bolzano e l'Orchestre Poitou-Charentes.

Dal 1996 è primo clarinetto dell'Orchestre National du Capitole de Toulouse, con la quale si è esibito, in qualità di solista, sotto la direzione di Michel Plasson, Fayçal Karoui, Philippe Jordan, Emmanuel Leducq-Barome, Hans Leenders e a fianco di Michel Lethiec.

Nel gennaio 2003 è stato invitato come solista dall'Orchestre Poitou-Charentes diretta da Arie van Beeck.

PHILIPPE MONFERRAN, nato a Auch, in Francia, nel 1970, ha iniziato gli studi musicali con Padre Henri Gandon, entrando poi al Conservatoire National de Région di Tolosa nella classe di Claudine Willoth. Sotto la sua guida, all'età di 14 anni, ha conseguito il *premier prix* di pianoforte e musica da camera.

L'anno successivo è entrato al Conservatoire National Supérieur de Musique di Parigi nella classe di Dominique Merlet e nel 1989, a 19 anni, ha conseguito il *premier prix* di pianoforte.

Poco dopo ha vinto il Concorso Hennessy Mozart di Parigi.

Attualmente alterna l'attività di concertista (solista o con l'Ensemble Equinoxe) all'insegnamento all'Ecole Nationale de Musique di Pau.

E' stato invitato a esibirsi al St. John's Smith Square di Londra con musicisti della London Chamber Orchestra e ha partecipato più volte al Festival di Colonia con l'Orchestra Auriacombe.

GIOVEDÌ 29 MAGGIO 2003

ORE 21



KARLHEINZ STOCKHAUSEN

(1928)

AVE PER CORNO DI BASSETTO E FLAUTO IN SOL

(da *Montag aus Licht*)

TRAUM-FORMEL PER CORNO DI BASSETTO

(da *Samstag aus Licht*)

ZUNGENSPIZZENTANZ PER OTTAVINO

(da *Samstag aus Licht*)

ELUFA PER CORNO DI BASSETTO E FLAUTO

(da *Freitag aus Licht*)

MICHELE MARELLI *CORNO DI BASSETTO*

KARIN DE FLEYT *FLAUTO, FLAUTO IN SOL, OTTAVINO*

KARLHEINZ STOCKHAUSEN***Ave***

(1984-85)

Ave, per corno di bassetto e flauto contralto, è una versione duetto della scena *Botschaft* (Ambasciata) per corno di bassetto, flauto contralto, coro e orchestra moderna, tratta da *Evas Zauber* (Magia di Eva), terzo atto dell'opera *Lunedì da Luce*.

Il titolo è stato scelto per evitare confusione. Questa versione comprende, così come *Botschaft*, le quattro sotto-scene *Spiegel* (Specchio) - *Nachricht* (Messaggio) - *Susani* con *Echo* - *Ave*.

Spiegel

Un suonatore di corno di bassetto (personificazione di Eva) appare. Egli suona, assorto in se stesso, accompagnato dal suono lontano di un flauto invisibile.

Nachricht

Il suono del flauto si avvicina. Entrambi si cercano e si chiamano a vicenda.

Susani con Echo

Il suonatore di corno di bassetto suona il solo *Susani* danzando per un pubblico immaginario che lo circonda. Contemporaneamente la flautista suona *Susani's Echo*, un solo ugualmente indipendente con caratteristiche e stile completamente diversi, muovendosi avanti, indietro e ai lati del palco, dietro al corno di bassetto. Solo in alcuni casi una parte del flauto, una mano o un piede potranno essere visti.

Ave

Dopo aver sussurrato i numeri da uno a tredici, la flautista irrompe sulla scena. I due si osservano e suonano un duetto nello spirito dei sette giorni della settimana, assumendo pose ardite, danzanti e virtuose, spiritose, con molto fascino e allusioni erotiche. Il duetto è suddiviso in sette stadi: toccarsi e fare conoscenza - salutarsi e litigare con grida (ma anche con baci...) - cantare, suonare e schioccare la lingua l'uno intorno all'altra - parlare all'altro attraverso lo strumento - sedursi a vicenda - piangere e rallegrarsi ancora - desiderare ardentemente, infine danzare e unirsi.

I due concludono in una posa intrecciata.

Per *Ave*, ho trascorso molte ore al giorno con Suzanne Stephens e Kathinka Pasveer per tre mesi, sperimentando nuove microscale, colori consonantici con e senza voce, quarti, sestis e ottavi di tono e intervalli non definibili numericamente, fino alla ventiseiesima parte di una terza maggiore (quasi tredicesimi di tono) nelle più indescrivibili variazioni di timbro. Tutto ciò figura in questa musica, con l'aggiunta dei movimenti integrati degli esecutori. Pur trovandomi nella condizione di scrivere per questi strumenti tradizionali, mi sono sentito come uno scolaro di fronte a una inedita evoluzione della prassi esecutiva.

Traum-Formel

(1981)

Traum Formel, per corno di bassetto, è una concentrazione lineare della formula a cinque voci di *Luzifers Traum* (Sogno di Lucifero).

È stato composto per Suzanne Stephens in occasione del suo compleanno il 28 Luglio 1981. Questo pezzo deve essere suonato con un costume blu-nero piuttosto scintillante. L'esecutore entra in scena emergendo lentamente dal fondo destro del palco. Egli danza muovendosi in avanti e indietro, normalmente con il profilo verso il pubblico, alcune volte suonando chiaramente per qualcuno, altre mostrando la schiena e ruotando in tutte le direzioni.

Al momento del ritornello, l'esecutore si troverà al centro del palco: da questo punto in avanti egli ripeterà i medesimi movimenti, raggiungendo la parte sinistra del palco, dalla quale scomparirà lentamente lasciando visibile solo la campana del corno di bassetto.

L'ascoltatore potrà mettere alla prova le sue reali capacità di ascolto: cinque linee polifoniche - nettamente separate dalle quattro ottave di estensione del corno di bassetto, con differenze di altezza, timbro, prassi esecutiva, ritmo - si dispiegano nel tempo attraverso frammenti di melodia. A partire dalla metà del pezzo, questo processo viene ripetuto con variazioni.

Zungenspitzentanz

(1983)

Zungenspitzentanz (Danza della punta della lingua) è un episodio tratto da *Luzifers Tanz* (Danza di Lucifero), terza scena dell'opera *Sabato da Luce*.

Il pezzo inizia con un *Ingresso*: la flautista, nelle vesti di una dolce gatta, emerge dalla sinistra del palcoscenico ruotando nel tempo in forma di spirale. Si muove diagonalmente, cambiando direzione di rotazione a ogni membro della forma musicale, fino a raggiungere la destra del palco.

Inizia, poi, una seconda fase suddivisa in 14 sottofasi.

La prima sottofase viene suonata verso il pubblico. Per rendere chiaramente visibili le diverse parti della forma musicale, la parte successiva viene eseguita come un orologio la cui lancetta sia l'ottavino, soffermandosi a ogni ora su una parte della forma.

Alla fine di questo movimento circolare, la flautista suona una *Cadenza* con gesti liberi e saluta il pubblico, in lingua italiana, gridando (come una strega): «Salve Satanelli!». Questo saluto si compone di 14 lettere, così come 14 sono le sottofasi del pezzo.

Segue, poi, la *Partenza* - un diagonale ritiro verso il fondo destro della scena. La *Partenza* è musicalmente l'inverso dell'*Ingresso*, nello spazio e nel tempo. La musica evoca magia: ossessiona attraverso suoni soffiati, frullati ripetuti, voce modulata, note ultraterrene pulsanti e fischi sibilanti, al fine di proiettare l'ascoltatore sulla danzante punta della lingua...

Elufa
(1991)

Nell'opera *Venerdì da Luce* vi sono 12 *scene sonore* e 10 *scene reali*, tutte derivanti da una *formula-nucleare* a due parti: questa viene eseguita come nona scena ed è intitolata *Elufa*. La voce superiore della formula nucleare è una combinazione della formula di *Eva* invertita e della formula di *Luzifer* invertita; la voce inferiore è data dalla combinazione delle successioni intervallari originali delle formule di *Eva* e di *Luzifer*.

Nella composizione *Elufa*, gli esecutori entrano in scena indossando costumi che enfatizzano la natura incantata e seduttiva di *Elufa* (*Eva-Luzifer*): i due spiriti Elu (corno di bassetto) e Lufa (flauto) si incontrano e dialogano in modo scherzoso, apparendo come le due metà di una stessa persona. I movimenti e i gesti degli esecutori sono scritti in partitura e costituiscono una parte fondamentale per la comprensione dei significati della musica stessa.

Elufa è stato composto nel 1991 come regalo di Natale per Suzanne Stephens e Kathinka Pasveer.

KARLHEINZ STOCKHAUSEN

MICHELE MARELLI, nato ad Alessandria nel 1978, ha iniziato giovanissimo lo studio del clarinetto, diplomandosi nel 1997 con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Giacomo Soave al Conservatorio "Antonio Vivaldi" della sua città.

Dal 2001 è borsista della De Sono Associazione per la Musica.

Allievo dal 1997 di Suzanne Stephens e suo attuale assistente durante gli Stockhausen-Kurse di Kürten, in Germania, si è specializzato con lei nel repertorio di Karlheinz Stockhausen, diventando uno dei pochi interpreti al mondo dei pezzi solistici per clarinetto e corno di bassetto del compositore tedesco. Alcune sue esecuzioni sono state insignite da Stockhausen di prestigiosi riconoscimenti: *Sonderpreis* per l'interpretazione di *Susani* ed *Elufa* (2000), premio per la performance di *Ave*, in duo con la flautista Karin De Fleyt (2001), premio per l'esecuzione di *Freia*, per corno di bassetto solo (2002). Con lo Stockhausen Ensemble ha eseguito in prima mondiale *Stop und Start* ed *Europa Gruss*, successivamente incisi a Colonia e pubblicati dalla Stockhausen-Verlag.

Si è inoltre perfezionato in clarinetto e direzione d'orchestra con Alan Hacker, in Inghilterra, e con Alain Damiens a Parigi.

Ha collaborato con compositori quali Sylvano Bussotti, Franco Donatoni e Giorgio Gaslini e ha tenuto numerosi concerti da solista in Italia e in Europa. Vincitore di numerosi concorsi nazionali ed internazionali, nel 2001 ha ottenuto l'Honorary Logos Award per il miglior concerto dell'anno 2000. Ha partecipato a trasmissioni di Radio Rai Tre, WDR di Colonia, Radio nazionale belga ed è stato intervistato dalla rivista statunitense «The Clarinet». È clarinetto solista dell'Ensemble di improvvisazione Impressive.

KARIN DE FLEYT è nata a Gent, in Belgio, nel 1972. Ha studiato flauto al Conservatorio Reale della sua città con Eric De Queker e Philippe Benoit e musica contemporanea con Godfried-Willem Raes. Specializzata nel repertorio flautistico contemporaneo, dal 1999 studia con Kathinka Pasveer l'opera di Karlheinz Stockhausen. In qualità di solista si è esibita in numerosi festival e concerti in città quali Tilburg, Essen, Aveiro, San Francisco, Buffalo, Stoccolma, Parigi e Berlino.

Durante gli Stockhausen-Kurse di Kürten è stata quattro volte premiata dal compositore tedesco: nel 1999 per l'esecuzione di *Flautina*, nel 2000 con il *Sonderpreis* per l'esecuzione di *Elufa*, in duo con Michele Marelli, e per *Zungenspitzentanz*, nel 2001 ancora con Marelli per l'esecuzione di *Ave*, nel 2002 per la performance di *Der Kinderfaenger* per flauto contralto, ottavino e musica elettronica; nello stesso anno ha partecipato alle incisioni di *Europa Gruss* e *Stop und Start* con lo Stockhausen Ensemble, dirette dal compositore stesso.

Finalista, nel 2001, all'International Gaudeamus Interpreters Competitions di Rotterdam, è stata membro dell'Ensemble Champ d'Action.

Nel 2001 si è laureata all'Orpheus Instituut di Gent con una tesi intitolata *Estensioni del flauto nella nuova musica*.

AMICI DELLA DESONO

Anna Accusani Trossi
Domitilla Baldeschi
Francesco Bernardelli
Milena Isabella Boni
Bruno e Maria Luisa Bonino
Edoardo Borgna
Anna Buzzi Roccavilla
Cristina Camerana
Marco Camerana
Pia Campi
Carlo Cornacchia
Elena De Angeli
Enrica Dorna Metzger
Luigi Dotta
Mauro Frizzoni
Leopoldo Furlotti
Frieda Gatti Levi
Italo e Mariella Gilardi
Gian Massimo Gioria
Carlo Girardi
Zinetta Giusiana
Mario e Gabriella Goffi
Cristiana Granzotti
Marcello Levi
Lorenzo Lingua
Silvia Marchesi
Maria Teresa Marocco
Cen Massobrio
Guido e Mariella Mazza Midana
Anna Mezzina
Antonio e Lee Mosca
Silvia Novarese di Moransengo
Roberta Pellegrini
Camilla Peradotto
Giuliana Prever Calissano
Antonio Sartoris
Bianca Vallora
Itala Viglino Cibrario

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

PRESIDENTE

Giuseppe Pichetto

DIRETTORE ARTISTICO

Francesca Gentile Camerana

SOCI

Carlo Acutis

Maurizio Baudi di Selve

Paolo Bernardelli

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Francesca Cilluffo

Vittorio di Collobiano

Alessandro Dorna Metzger

Giovanni Faggiuoli

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Giuseppe Gazzoni Frascara

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Giuseppe Lavazza

Fabrizio Manacorda

Paolo Niccolini

Piero Peradotto

Giuseppe Pichetto

Andrea Pininfarina

Federico Spinola

Tancredi Vigliardi Paravia

CON IL PATROCINIO DI
BOLAFFI, COMPAGNIA DI SAN PAOLO, CSI-PIEMONTE, DAYCO, EGIFIN, FIAT,
FONDAZIONE CRT, IFI, IFIL, INDUSTRIE PININFARINA, LAVAZZA,
PARAVIA, PKP, SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI,
TORO ASSICURAZIONI, UNIONE INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI TORINO

E DI

REGIONE PIEMONTE e CITTÀ DI TORINO

